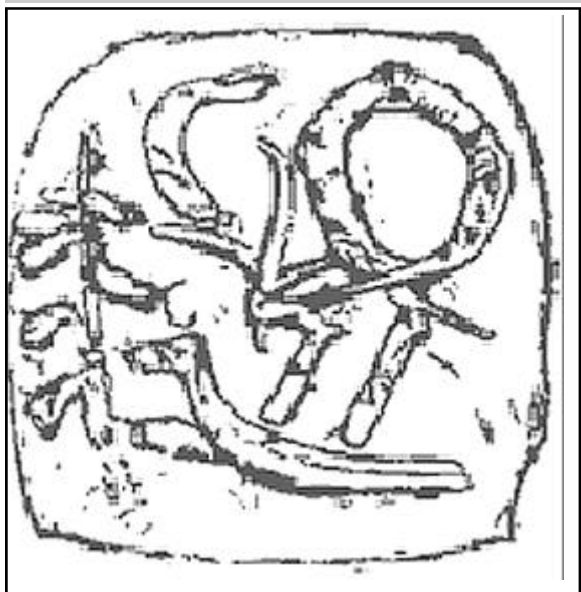


TU LO DICI

Domenica X Anno A - 2 giugno 2002
Mt 9,9-13



Sopra. Tetradracma ateniese ritrovato negli scavi di Betsaida
Sotto. Sigillo ritrovato in un grande complesso (una cooperativa di pescatori?), rappresentante una barca, legata a un arbusto e un pescatore che lancia la rete



Betsaida ritrovata
città di origine di Pietro
vicina a Cafarnao

Betsaida è la terza fra le città più sovente menzionate dai vangeli, dopo Gerusalemme e Cafarnao, ma dal punto di vista archeologico finora non se ne sapeva niente. Due siti avevano attirato l'attenzione dei ricercatori, El-Aradj proprio ai bordi del lago, e Et-Tell, a un chilometro e mezzo dalla riva, tutti e due a est di Cafarnao, nella zona del delta del Giordano, ma la datazione di occupazione solo tra il quarto e il sesto secolo d.C. ha escluso El-Aradj, lasciando solo a Et-Tell la possibilità di essere riconosciuta come l'antica Betsaida. Il primo suggerimento in tal senso risale al 1839 da parte dello studioso americano Edward Robinson, contestato però qualche decennio dopo da uno studioso tedesco per il fatto che il sito sembrava distante dalla riva per essere un villaggio di pescatori. Gli scavi cominciarono nel 1987 e confermarono l'identificazione del Robinson di Et-Tell con Betsaida. I rilievi geologici infatti hanno accertato che in antico il lago era in realtà più esteso e poteva includere una serie di estuari formanti una laguna proprio a nord dell'attuale riva (oggi la pianura di Betsaida).

Due scoperte ci conducono al I sec., e quindi ai tempi di Gesù. È stato messo in luce un grande complesso, formato da un cortile centrale pavimentato in pietra, e piccole sale attorno. Qui si sono rinvenuti un amo, una spilla per fissare le vele, dei piombi per stirare le reti e una pietra destinata a mantenere la rete sul fondo. Una sede di pescatori?

Il sigillo mostrato nella seconda foto sembra confermarlo. Vi si riconosce in basso una barca legata a un arbusto con larghe foglie. Canne simili crescono ancora oggi in questa zona settentrionale del lago. Sulla barca, si intravede un pescatore che lancia la speciale rete a vela conica, usata ancor oggi per la pesca ai bordi del lago.

Durante gli scavi condotti da R. Arav furono trovate 220 monete (fino al marzo 1996). Il tetradracma ateniese qui riprodotto risale al 450 a.C.

Antonio Pinna

Lo scopo del riposo sabatico non è semplicemente umanitario, per provvedere alla necessità di una ricreazione fisica... Forse è questa falsa concezione del riposo sabatico

che induce tanti a cercare "ricreazione" ... in attività che non liberano l'essere umano dai suoi pesi, ma ne aggiungono solo altri a quelli già esistenti" (S. Bacchiocchi)

Mi faint prus prexeri is chi cumpadessint che is chi faint afuntzionis

Traduzioni dal greco di Antioco e Paolo Ghiani (Isili), di Socrate Seu (Ozieri)

Consulenza esegetica di A. Pinna

9 E in s'ora chi Gesù fut passendi in cussus trets, at biu a un'òmini sètzju in su dàtziu, chi ddi narant Mateu, e ddi narat: «Sodigamì!». E issu si nd'est pesau e dd'at sodigau.

10 E est sussèdiu, candu Gesù fut in sa domu a taula posta, ecu ca fiant lompius datzieris medas e pecadoris e si fiant postus a taula cun Gesù e cun is iscientis suos. 11 E is Fariseus ant biu e narant a is iscientis suos: «Poita su maistu de bosatrus papat cun datzieris e pecadoris?». 12 Ma issu at intèndiu e at nau: «De su dotori no ndi tenint abbisongiu is chi funt sanus ma is chi funt malaidus. 13 Baxi e imparai ita bolit nai: "Mi faint prus prexeri is chi cumpadessint che is chi faint afuntzionis". Difatis no seu bènniu a tzerriai giustus, ma pecadoris».

9,9 E, mentras chi fit passendhe incùe, Gesù bidèit, sètzju in su bancu 'e sas tassas, un'òmine chi li naraian Mateu, e li narat: "Beni fatu a mie". E isse si ndhe pesèit e li andhèit fatu.

10 E istèit chi, candho Gesù fit a tàula in domo, acò chi acudèin meda gabbelleris e pecadores, e si ponzèin a tàula umpare cun isse e-i sos dischentes suos. 11 Daghi 'idèin cussu, sos fari-sèos si ponzèin a narrer a sos dischentes suos: "Proite màndhigat umpare cun sos gabbelleris e-i sos pecadores su mastru ostru?". 12 Pero Gesù los intendhèit e nerzèit: "No sun sos sanos chi netzessitan de su mèigu, ma sos malaidos. 13 Prusaprestu, andhade e imparade ite cheret narrer: "Su chi cherzo est miserigòrdia, prus de sacrificzos"; difatis, no so 'ènnidu a giamare sos giustos ma sos pecadores".

Contesto. Mt 9,9-13 fa parte di una sezione del vangelo di Matteo (8,1-9,34) che contiene nove opere di Gesù, organizzate in tre gruppi di tre, intercalati sempre da una pericope sul discepolato. Un primo gruppo di tre guarigioni (8,1-17) mostra come Gesù agisce con autorità verso gli emarginati e gli esclusi (un lebbroso, un figlio di uno straniero occupante, una donna malata), ed è seguito da una prima riflessione su come seguire Gesù (8,18-22).

Il secondo gruppo di tre opere (8,23-9,8) mostra come l'azione di Gesù trova opposizione (tempesta sul lago, indemoniati di Gadara, il paralitico perdonato), ma dall'altra genera una comunità di discepoli

(9,9-17). Di questa sezione intercalare sul discepolato fa parte la chiamata di Matteo della lettura odierna, che salta però il successivo dialogo con i discepoli di Giovanni che approfondisce la specificità e la novità del seguire Gesù (vino nuovo in otri nuovi), già annunciata dalla frase conclusiva della chiamata di Matteo: "Mi faint prus prexeri is chi cumpadessint che is chi faint afuntzionis".

Il terzo gruppo di miracoli (9,18-34) mostra come l'azione di Gesù genera fede e incredulità (la fanciulla risuscitata, la donna guarita, i due ciechi e il muto indemoniato, con le due frasi conclusive opposte: "La folla, presa da stupore, diceva: Non si è mai vista una cosa simile in

Israele. Ma i farisei dicevano: Egli scaccia i demoni pero opera del principe dei demoni"). Segue un sommario conclusivo in 9,35, che collegato con 4,23-25 delimita la grande sezione che presenta il Messia in parole (5,2-7,29) e in opere (8,1-9,34) e la sezione intercalare sul discepolato (9,36-38) che prepara il discorso sulla missione di Gesù e dei discepoli (10,1-42).

Come si vede, di questa significativa architettura del vangelo di Matteo niente traspare dalla selezione liturgica, che isola la chiamata di Matteo (tutto il resto è saltato) e cancella il rapporto con cui parola e opera si arrischiscono reciprocamente e generano una nuova comunità di credenti, pur nell'opposizione. (Antonio Pinna)

Omissioni e preferenze nella traduzione del Dore spiegate dall'attenzione all'ambiente sardo

Proseguendo la lettura de sa Gerusalemme Victoriosa ci si rende subito conto che dalla strofa 86, dove si racconta il dolore di Giacobbe per la notizia del figlio ucciso dalle belve (Gn 37), si passa nella strofa 87 a narrare dei primi risvolti per l'arrivo di Giuseppe in Egitto (Gn 39).

Il capitolo 38 di Genesi, che narra della vicenda di Giuda e Tamar, non è minimamente preso in considerazione. Da che cosa può essere dipeso questa omissione di testo?

È certamente azzardato sostenere che Melchorre Dore sia stato influenzato dalla concezione odierna di considerare questo capitolo come aggiunto alla narrazione della storia della famiglia di Giacobbe, perché appartenente alla tradizione jahvista. Non si può non considerare il fatto che il poeta visse a cavallo tra il XVIII - XIX secolo, quando ancora la teoria documentaria non aveva fatto comparsa. Probabilmente, però, il canonico Dore si è reso conto della interruzione della narrazione delle vicende di Giuseppe per proseguire con quelle di Giuda e Tamar. È possibile che, non rendendosi conto dei numerosi punti di contatto di quella che in realtà è un'unica narrazione, egli abbia optato per cantare di seguito la storia della famiglia di Giacobbe, omettendo completamente il capitolo 38 di Genesi.

Infine un'altra possibilità, quella che ritengo più probabile, è che, visto lo sfondo pastorale dell'opera, Melchorre Dore abbia preferito porre l'accento su quella che è la vicenda dei figli di Giacobbe attraversata dall'odio che nasce dall'invidia e dalla gelosia, problema questo che, negli anni che egli operò a Posada, era presentissimo (numerosi omicidi affliggevano il paese a causa di questi sentimenti).

Crede sia importante mostrare, però, come in realtà queste due vicende sono parte di un'unica narrazione, ed è sbagliato ritenere il capitolo 38 come aggiunto o come fuori luogo rispetto a tutta la vicenda. La storia di Giuda, infatti, non può essere considerata come a se stante (il tema della primogenitura è presente in entrambe le vicende), visto anche il ruolo che questo personaggio svolge all'interno della intera narrazione. È Giuda infatti che ha un ruolo chiave nella vicenda di Giuseppe.

Egli sostituisce Ruben nel ruolo di primogenito, e, in modo parallelo e indipendente da Ruben, escogita una soluzione per salvare Giuseppe dalla morte (37,26-27). È a lui che, nel seguito della narrazione, il padre darà ascolto per lasciar partire Beniamino (43,3-10). Sarà questo un momento chiave di tutta la storia, dove Giuda mette a frutto proprio la sua esperienza con Tamar, quando egli stesso ha dovuto superare la preferenza verso il suo unico figlio superstite a scapito dei diritti del figlio primogenito defunto. È sempre Giuda che parlerà per tutti i fratelli nel momento del ritrovamento della coppa nel sacco di Beniamino (44,18-34); sempre lui sarà mandato avanti da Giacobbe per preparare il suo arrivo in Egitto (46,28). Insomma, mentre il racconto narra la storia dei rapporti di Giuseppe con tutti i suoi familiari, presenta insieme l'emergere della leadership di Giuda, alla cui tribù apparterrà la famiglia di Davide. In questo modo, il cap. 38, anticipando quella "conversione" dai privilegi che sarà richiesta a Giacobbe e infine anche a Giuseppe, contiene già in nuce una lezione di "etica politica" per la monarchia davidica, lezione che Giuseppe stesso mostrerà di aver appreso alla fine della storia, quando rinuncia ai suoi sogni di superiorità rispetto ai fratelli che si inginocchiano di fronte a lui dicendosi "suoi servi" (Gen 50,18-19).

È impossibile quindi pensare che il capitolo 38 di Genesi sia di troppo nella storia della famiglia di Giacobbe, ma anzi al contrario è la chiave di lettura che rivela sia la radice delle divisioni familiari sia la via di soluzione per il ritorno all'unità.

Altri dettagli, significativi sul piano letterario, del valore di anticipo del cap. 38, sono ancora le difficoltà a causa della sessualità, che Giuseppe affronterà nel capitolo 39. Inoltre, così come qui Tamar si nasconde a Giuda, anche Giuseppe si nasconderà ai fratelli nel seguito della narrazione. Così anche sul tema del rovesciamento delle situazioni: la situazione impossibile a Tamar viene poi rovesciata, così come quella di Giuseppe. Infine il tema dell'imbroglio, dove oggetti (tunica, veste, denaro, coppa) sono utilizzati dai personaggi per nascondere o rivelare la verità.

Il Canonico Dore nella sua opera non sembra aver colto nessuno di questi aspetti teologici, etici e letterari. In modo particolare la posizione di Giuda. Questi infatti, a differenza di quanto accade in Genesi, è quasi completamente dimenticato dal poeta sardo che lo fa comparire unicamente nella strofa 84, quando propone la vendita di Giuseppe:

Sèzzidos mandighende allegramente bident passare tantos negoziantes; lis nesit Juda: Ponidemi mente, bendemus Josepe a sos mercantes; est frade nostru, et est troppu indecente nàrrernos fraticidas e birbantes": Tott'hant custu cunsizu secundadu E pro vinti monedas si l'hant dadu.

Nel seguito del poema, tutte le azioni di Giuda sopra citate, che lo pongono in una posizione di leadership, sono attribuite all'insieme dei fratelli. L'unica volta che Giuda compare è quando fa qualcosa di buono in favore di Giuseppe, salvandolo dalla morte. Questo personaggio in questo modo passa, da una posizione di estrema importanza all'interno della vicenda, ad assumere un ruolo puramente morale, come colui che di fronte ad un fatto delittuoso, preferisce un male minore.

Probabilmente il Dore ha cercato, come già abbiamo avuto modo di rilevare, di far passare un messaggio che potesse servire per la riflessione del suo popolo afflitto da piaghe quali omicidi, vendette, scontri fraticidi ecc., ponendo un po' da parte quelle che sono le sequenze narrative del racconto di Genesi, per dare maggior spazio ad un messaggio etico.

Se poi si tiene conto della discrezione sociale che in Barbagia, ma in Sardegna in genere, circonda lo spazio matrimoniale e sessuale, si avrà un altro motivo per comprendere perché il Dore abbia preferito saltare la storia di Giuda con Tamar per concentrarsi sui rapporti di invidia e odio tra i fratelli. (continua)

Antonello Tuvone
Studente di teologia - IV anno

[precedenti articoli nei nn. 39, 42, 44 del 2001, e nei nn. 2, 10, 15 del 2002]